

Olanda: 15 anni di interrogativi sulla vita



di Eleonora Ticca

Il **1° aprile 2002** nei **Paesi Bassi** entra in vigore una legge che regola l'eutanasia, approvata un anno prima da una larga maggioranza del parlamento olandese.

L'*eutanasia* viene così descritta dal testo di legge: “quando un medico pone fine alla vita di un paziente su richiesta di quest'ultimo”. Questa ampia definizione include **il suicidio assistito** (l'atto autonomo di porre termine alla propria vita compiuto da un malato terminale in presenza di – e con mezzi forniti da – un medico), **l'eutanasia passiva** (interruzione – da parte del medico – di trattamenti medici necessari rispetto alla sopravvivenza del malato) e **l'eutanasia attiva** (somministrazione – da parte del medico – di un farmaco che progressivamente arresta le funzioni vitali dell'organismo).

L'**Olanda** è stato il primo paese al mondo a legalizzare l'eutanasia infrangendo un grosso tabù. La promulgazione di questa legge, il cui titolo letterale è “legge di controllo per la cessazione della vita su richiesta o di aiuto nel suicidio assistito”, è stata preceduta da un sondaggio voluto dal governo dell'Aja per raccogliere l'opinione dei cittadini; l'esito di questo processo esplorativo ha confermato le aspettative del parlamento: l'85% dei cittadini dei Paesi Bassi è risultato favorevole alla legalizzazione dell'**eutanasia**.

La decisione di legiferare rispetto al tema rappresentava secondo il parlamento olandese e soprattutto secondo il **Ministro della Sanità** dell'epoca, **Els Borst**, una necessità di fronte ad una prassi (quella del suicidio assistito) che già avveniva in un vuoto legislativo che non tutelava a sufficienza le persone malate, i loro familiari ed i medici.



Dotandosi di un testo di legge che regolamentasse la pratica dell'eutanasia i Paesi Bassi hanno così permesso la strutturazione di un iter molto preciso e scrupoloso per condurre i pazienti affetti da mali incurabili verso una morte dignitosa, l'istituzione di Commissioni apposite che valutassero i diversi casi e accertassero la **good practise** dei medici coinvolti e la creazione di registri pubblici per tenere monitorato l'andamento di questa pratica terapeutica.

È impossibile in questo giorno non interrogarsi su cosa questo anniversario possa dirci del vuoto legislativo in Italia rispetto all'eutanasia e all'assoluta mancanza di impegno da parte dei nostri parlamentari rispetto al tema: un recente sondaggio di **SWG** riporta che il 74 % degli italiani si dichiara favorevole ad una legge che regolamenti l'eutanasia. È così diverso il nostro 74% da quel 85% che convinse il parlamento olandese?

È evidente, però, come il tema dell'interruzione volontaria della vita non investa esclusivamente la dimensione legislativa, politica e pubblica: esso interroga e impegna anche un piano privato, etico e religioso. Le dichiarazioni dell'**Arcivescovo di Utrecht** ci ricordano l'inconciliabilità di questi due aspetti: "Diminuire la sofferenza è un obbligo ma la vita e la morte appartengono al **Signore**, non all'uomo". Sulla disponibilità della propria vita si incontrano e scontrano **bioeticisti laici** e **cattolici**: il dibattito complica, o forse più correttamente rende maggiormente complesso, l'approccio all'eutanasia.

